Quotidiano / Anno LIX / N. 63 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 23 marzo 1982 / L. 400

Sindacati: forse andremo allo sciopero generale

Se il governo non darà oggi risposte convincenti su occupazione e investimenti i sindacati sono intenzionati ad arrivare a breve scadenza alla proclamazione di uno sciopero generale. Su questi temi infatti le posizioni dell'esecutivo sono giudicate dalla Federazione unitaria poco soddisfacenti. Ma anche all'interno dello stesso governo la polemica non manca. Ieri il ministro Marcora, insieme al presidente della Confindustria, ha pesantemente attaccato Spadolini. A PAG. 2

La realtà della nostra politica

Non è mancata e non mancherà, in questo come in ogni altro caso, la riflessione nostra su noi stessi: sui motivi, cioè, per cui è potuto accadere il clamoroso errore che ha fatto e fa tanto discutere. Ma proprio perché non usiamo certo alcuna indulgenza, nella critica che a noi medesimi rivolgiamo, possiamo con serenità, ma anche con la necessaria fermezza, considerare gli elementi preoccupanti che si sono manifestati e si manifestano nel contegno altrui.

Non si tratta soltanto della fioritura di insulti e di contumelie volgari contro il nostro partito e contro «l'Unità», quasi che tutta intiera la vicenda nostra assumesse il suo senso da questo episodio. Molte di tali volgarità, nelle quali si sono distinti non soltanto forze di destra, ma anche organi di stampa i quali tendono a presentarsi come progressisti, si definiscono e si condannano da sole. Ciò non significa, naturalmente, che non vi si debba riflettere: poiché in talune posizioni vi è stata una carica di violenza e di odio nei nostri confronti tanto fanatica da potere apparire a molti, sino a ieri, come superata o inattuale. Così non è, e bisogna saperlo. Bisogna non stancarsi mai di ricordare, con giustificato orgoglio, che cosa sia stata e sia la storia grande dei comunisti e dell'«Unità» dinanzi al persistere di tanta volontà distruttrice. Il fatto principale, però, è che siamo di fronte al tentativo di far dimenticare i molti e gravi episodi che hanno avvilito e avviliscono la vita pubblica. Non si sa bene in quale modo e da chi sia stato immaginato il falso. Bisogna tuttavia riconoscere che il suo effetto è stato grandemente benefico, perlomeno nell'immediato, per tutti coloro, e non sono pochi, i quali hanno di che preoccuparsi.

Uno dei dati positivi di una lotta per il risanamento morale lungamente combattuta non soltanto dai comunisti è stato quello di aprire ampi spiragli di verità sopra l'effettivo svolgimento di molte conturbanti vicende del malaffare nazionale. Non da ora si cerca di chiudere questi spiragli: e si pensa che il momento sia venuto. Ma la forzatura è assai evidente. I fatti sono troppo gravi e drammatici perché il segretario democristiano possa pensare che essi vengano dimenticati.

Il guasto prodotto dai molti episodi di malcostume, di corruttela, di malversazioni, non sta soltanto nella frequenza del loro manifestarsi — il che già ne esclude la mera occasionalità — ma nell'ostinazione con cui si è voluto ogni cosa insabbiare e coprire, compresi gli arbitrii più evidenti (ad esempio quelli petroliferi), ed è questo che ha fatto e fa parlare non solo noi dell'esistenza — certo — anche di problemi istituzionali, ma comunque di vizi, non individuali, organici e profondi, di una malattia politica che può corrodere la democrazia, di un sistema di potere da sostituire.

Ma è proprio perciò — ed è questa la discussione che più ci interessa poiché essa muove da commentatori più seri — che suona infondato il collegamento che si cerca di stabilire tra la linea e la pratica politica che i comunisti sono venuti elaborando e una qualsiasi ipotesi non dico di arroccamenti ringhiosi e settari, ma anche di più nobili volontà di orgoglioso isolamento. Perfettamente al contrario, la linea che abbiamo chiamato dell'alternativa democratica tende a sottolineare la sollecitazione unitaria che è costitutiva del modo di essere dei comunisti italiani. Sollecitazione che, naturalmente, per non suonare come un astratto richiamo, ha dovuto sempre essere capace di misurarsi con le concrete condizioni storiche, con il muoversi della realtà, con i medesimi risultati volta a volta raggiunti dalla società e dalla lotta politica.

Ciò non significa la cancellazione delle forme unitarie trascorse: credo, per esempio, che fummo giustamente polemici verso tanti — anche amici — che avrebbero voluto convincerci che l'idea medesima dell'unità antifascista era cosa del tutto arcaica, quando invece i fatti stessi sono venuti provando che vi sono situazioni e momenti nei quali va riverificata un'intesa di fondo sui principi costitutivi della repubblica. E, tuttavia, le medesime forme della unità, il bisogno delle reciproche alleanze, le intese e le convergenze sociali e politiche chiedono di essere continuamente ripensate e rinnovate. In questo cammino, si colloca l'idea dell'alternativa come sforzo per rifuggire dal paralizzante dilemma tra l'isolamento — in cui altri ci vorrebbero costringere — e una accettazione supina di metodi e pratiche di esercizio del potere che non soltanto non possono essere considerate percorribili da forze progressistiche, ma che vengono disamorando molti — e allontanandoli — non dalla politica soltanto, ma dalle idee democratiche.

Questo è l'assillo nostro. di grande forza democratica, nazionale, di innovazione e di trasformazione. E, come chiarimmo, quella che fu chiamata — ma con un'enfasi che non fu nostra invenzione — la «seconda svolta di Salerno» e l'accento giusto e doveroso attorno a quella che è stata definita la «questione morale» non vollero in alcun modo significare sottovalutazione del ruolo delle forze politiche organizzate in partiti oppure la pretesa di dettare leggi per il loro interiore rinnovamento.

Di altro si è trattato e si tratta. In realtà, proponendo la linea dell'alternativa e operando per crearne le condizioni siamo venuti innanzitutto lavorando su noi stessi e sulle nostre idee per vedere se non era innanzitutto nostro obbligo precisare meglio elaborazioni teoriche, contenuti, obiettivi politici nel momento stesso in cui chiedevamo ad altri di riflettere anch'essi sui motivi per cui, con ogni evidenza, processi di distacco profondo tra partiti e paese si sono venuti manifestando.

Non oggi, e non perché si è caduti in una trappola, scopriamo che lo scandalismo è l'opposto di una linea volta al consolidamento e al rinnovamento della democrazia, alla soluzione dei mali del paese, alla medesima opera di risanamento. Gli scandali non sono stati inventati dai comunisti. L'errore compiuto è in piena contraddizione con la linea nostra: perché la questione che abbiamo posto è quella di cogliere i motivi sostanziali delle forme degenerative presenti nella vita politica e nell'esercizio del potere. Nessuna deformazione polemica può nascondere l'esistenza di questo problema: che è problema essenziale dell'avvenire della democrazia e del paese. Su di esso veniamo lavorando cercando di fornire non soltanto analisi, ma le indicazioni di una via d'uscita, certamente senza impazienze ma anche senza rassegnazioni. Ed è proprio perché la linea dell'alternativa democratica può fornire una prospettiva positiva tracciando un compito nuovo all'insieme delle forze di sinistra e, in esse, al medesimo Partito comunista, proprio perché questa linea può rendere compiuta la democrazia italiana, diventano grandemente più difficili i nostri compiti. Quanto più si verrà proponendo non astrattamente una possibilità di ricambio democratico e di rinnovamento, tanto più si verrà scuotendo l'attuale sistema di privilegi e si sentiranno minacciati, innanzitutto, coloro che sanno di avere colpe reali.

La strada, dunque, è assai difficile: e gli errori si pagano assai cari. Non ci spaventa riconoscerli, quando li commettiamo, perché non abbiamo niente da nascondere e nessun altro fine che quello di contribuire a portare fuori l'Italia da una situazione preoccupante. Così è stato anche questa volta. Non abbiamo lezioni da dare a nessuno. Ma non ci pare troppo chiedere alle altre forze politiche, e innanzi tutto alla Democrazia Cristiana, di assolvere al dovere di guardare in faccia anch'esse agli errori loro e di correggerli

Aldo Tortorella

Dichiarazioni ai giornalisti di un figlio del consigliere dc

Una ennesima versione della famiglia Cirillo

Solo di recente è stato indicato al giudice l'uomo imposto dalle Br come intermediario

Si cerca l'informatore della cronista dell'Unità - Oggi la discussione alla Camera Richiamo socialista al «fatto certo e grave» del riscatto pagato alle Brigate rosse

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non è da escludere che nei prossimi giorni e settimane, nuove notizie sul torbido affare Cirillo, su chi ha pagato il riscatto e tramite chi, possano venire alla luce. Dopo la significativa intervista rilasciata dal ministro Scotti ad un settimanale, nella quale l'esponente dc chiedeva a Cirillo di parlare e di chiarire come effettivamente fossero andate le cose nel rapporto con le BR, si è fatto vivo ieri Franco Cirillo, uno dei figli dell'esponente regionale sequestrato e poi rilasciato nel luglio scorso dai terroristi.

L'intento della dichiarazione è sicuramente polemico, dato che inizia con la frase «dinanzi all'insistenza con cui da più parti si chiedono chiarimenti». E, in effetti, alcune cose nuove le dice. La prima abbastanza inverosimile: «Soltanto nella fase finale del rapimento — dice il figlio di Cirillo — improvvisamente ed inopinatamente fu avanzata dai brigatisti una proposta di riscatto con tassativa disposizione di ricercare i fondi nell'ambito familiare e di tenere assolutamente fuori dalla vicenda la Democrazia Cristiana». Sarebbero stati cioè gli stessi brigatisti a preoccuparsi di tenere fuori dalla trattativa il partito della Democrazia Cristiana. Questa

(Segue in ultima)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ora il punto è: chi ha passato a Marina Maresca le notizie ed i documenti che sono stati pubblicati sull'«Unità» a proposito del «caso Cirillo»? I magistrati indagano a ritmo serrato su questo. I tre giudici Alemi, Mancuso e Pace, hanno passato ieri tutta la mattina a lavorare, ma non hanno ascoltato un'altra volta la redattrice dell'«Unità» che da venerdì, dal momento dell'arresto, si rifiuta di fare il nome della sua «fonte» di informazioni.

Forse Marina Maresca sarà di nuovo interrogata stamane; intanto il fascicolo che la riguarda è stato trasmesso dal giudice istruttore Alemi alla Procura della Repubblica, per accertare se gli atti relativi alla sua posizione possono riguardare direttamente l'indagine dei magistrati sul pagamento del riscatto di un miliardo e mezzo alle BR per la liberazione di Ciro Cirillo.

Conversando con i giornalisti il giudice Alemi ha dichiarato che si sta valutando l'ipotesi, data la posizione di Marina Maresca, di spiccare a suo carico anche un mandato di arresto per il reato di concorso in falso. Un provvedimento che, se venisse, aggraverebbe notevolmente la posizione giudiziaria della

(Segue in ultima) **a. p.**

La Procura di Roma ha aperto due procedimenti

ROMA — Anche la Procura della Repubblica di Roma da ieri si occupa della vicenda del documento sul caso Cirillo pubblicato dall'*Unità*. Due distinti procedimenti sono stati aperti dal sostituto procuratore Antonio Marini. Il primo riguarda il reato di «*diffamazione aggravata*» ed è scaturito da querele degli onorevoli Scotti e Piccoli; il secondo si basa sull'ipotesi di reato di «*diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico*».

(Segue in ultima)

Ha ammesso casi isolati

Rognoni: una mossa Br la «campagna sulle torture»

Nel dibattito alla Camera il ministro dice: «Non c'è stata violenza programmata»

ROMA — Il governo non intende compiere, come invece aveva chiesto il PCI, proprie indagini di tipo amministrativo sui denunciati casi di violenza e persino di tortura ai danni di persone arrestate per atti di terrorismo. Esso si rimette alle conclusioni cui giungerà l'autorità giudiziaria per quegli episodi di cui è stata investita (15 in tutto: 7 denunciati nel Veneto, gli altri nel Lazio), e solo su quella base prenderà eventualmente i provvedimenti disciplinari e le misure di sua competenza.

Lo ha annunciato ieri sera alla Camera il ministro dell'Interno Virginio Rognoni rispondendo alle decine di interpellanze e interrogazioni che da tutte le parti erano state presentate sull'onda delle dununce di inquietanti episodi, e anche delle preoccupazioni e delle emozioni suscitate da queste denunce nell'opinione pubblica democratica. Nel suo rapporto, che non sempre è parso al livello dell'allarmante complessità e articolazione delle segnalazioni — stamane a Rognoni replicherà per i comunisti Bruno Fracchia — il ministro dell'Interno ha molto insistito sulla assoluta necessità di condurre la lotta al terrorismo nel pieno rispetto dei metodi della legalità e dei diritti degli inquisiti. Non c'è — ha detto — alcuna violenza programmata, nonchè mai una direttiva dai vertici, o una pratica generale. Da qui, però, anche una sottile distinzione tra la riaffermazione della necessità e della effettualità di un «severo e rigoroso rispetto delle leggi e dei diritti civili», e la non esclusione dell'ipotesi che «qualche eccesso o abuso si sia verificato», sicchè «se

g. f. p.

(Segue in ultima)

La sinistra francese delusa *(ha perso 100 seggi)* pensa alla rivincita

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *La speranza che la sinistra aveva nutrito di recuperare con una più grande mobilitazione dei suoi elettori il terreno perduto domenica scorsa è stata delusa: il secondo turno delle cantonali francesi ha confermato l'insuccesso registratosi nel primo. Anzi lo ha approfondito poiché se le percentuali restano pressappoco le stesse ribadendo un rapporto destra-sinistra di quasi parità (49,30% alla sinistra e 49,60% alla destra) è in termini di seggi che è costretta a misurare oggi la portata dell'insuccesso. Il che non è secondario se si tiene conto che da domani in poi, con la riforma amministrativa varata dal governo Mauroy, è dai consigli generali eletti domenica che dipenderà il potere esecutivo locale e quindi l'applicazione o meno di un orientamento politico di progresso sociale ed economico quale vuol essere quello del governo di sinistra.*

Globalmente oggi su 93 dipartimenti 58 saranno amministrati dalla destra e solo 35 restano nelle mani della sinistra. Il rapporto precedente, quello del '76, era di 51 contro 44. In totale la sinistra perde circa 100 seggi mentre la destra ne guadagna 267 su un totale di 2.015 di cui 166 di nuova creazione. In seno allo schieramento di destra sono i gollisti i maggiori beneficiari di questa elezione (con un guadagno di 144 seggi) il che rilancia Chirac come leader incontrastato della nuova opposizione.

A sinistra è il PCF a pagare più duramente questo arretramento con una perdita di 45 consiglieri, seguito dai radicali di sinistra a meno 27 e dai socialisti a meno 7. E se il PS resta la prima forza cantonale con oltre 500 consiglieri generali e una percentuale nazionale del 34% che ne fa il primo partito di Francia, è tuttavia la destra che dispone della maggioranza e che può far pesare i suoi orientamenti conservatori a livello locale (un vero e proprio contropotere) quando la riforma di decentramento entrerà in vigore. Era questa senza dubbio una posta politica importante che la sinistra ha mancato, ma non la sola. Perché era ovvio che questo voto — e la destra ha giocato su questo tutte le sue carte — non poteva non costituire una prima verifica su scala nazionale della adesione popolare a dieci mesi dalla eccezionale vittoria della sinistra e dall'avvio delle prime riforme di struttura.

È innegabile che il momento di questa verifica non era il più favorevole alla sinistra al potere. È questo per una serie di ragioni che vanno dalla pesantezza dei problemi ereditati dalla passata e più che ventennale gestione conservatrice del potere, alla inevitabile lentezza nella maturazione dei frutti delle riforme appena o addirittura non ancora avviate, dalla lacunosa capacità mobilizzatrice della sinistra attorno alla propria politica di cambiamento, al carattere estremamente composito ed evidentemente instabile della maggioranza elettorale manifestatasi un anno fa attorno a Mitterrand. Di questo l'opposizione ha saputo approfittare riuscendo a ricostituire la sua unità nello spirito di rivincita, strumentalizzando tutti i motivi congiunturali compresa la crisi, non certo innocente, del franco scatenatasi proprio alla vigilia del secondo turno. Detto questo, va tuttavia aggiunto che la sinistra non si è sottratta a un primo esame critico e autocritico. Mitterrand stesso all'indomani del primo turno aveva parlato di «scarsa coerenza e incisività» nell'azione di governo ammettendo indirettamente che non sempre si è riusciti a tenere conto ad un tempo degli interessi espressi da un arco composito di categorie e forze sociali confluite nella

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Tornava da Bologna dove aveva assistito alla partita di calcio

14 anni, è morto tra le fiamme nel treno di tifosi della Roma

Andrea Vitone si trovava nella terzultima carrozza dell'espresso che ha preso fuoco nei pressi della stazione di Civitacastellana - Incendio ad opera di alcuni teppisti?

ROMA — Tornava a casa, in treno, da Bologna dove domenica aveva assistito, in compagnia di alcuni amici, all'incontro di calcio della Roma. Ma il rientro di Andrea Vitone, quattordici anni ad aprile, si è trasformato in tragedia. È morto, probabilmente per asfissia, in seguito ad un incendio che ha devastato la carrozza dell'espresso che l'altra notte riportava i tifosi romani nella capitale. Un incendio provocato da teppisti? È un interrogativo inquietante. È successo intorno alle 22,30. Il convoglio era giunto nei pressi della stazione di Civitacastellana. Ad un tratto, nella terzultima vettura del treno — quella in cui viaggiavano Andrea Vitone e i suoi compagni — si son levate alte le fiamme. È stato dato l'allarme e il macchinista ha provveduto ad azionare la rapida, il freno di emergenza. C'è stato un fuggi fuggi generale e nel giro di alcuni minuti la carrozza si è trasformata in un immenso rogo. Dentro si sperava che non fosse rimasto alcun passeggero. Ma poi, spente le fiamme, è bastato un sommario sopralluogo per fare la terribile scoperta. Il corpo di Andrea Vitone era completamente carbonizzato. Il vagone è stato poi rimorchiato alla stazione di Orte. E' toccato ai genitori, giunti da Roma, riconoscere il corpo di Andrea. I coniugi Vitone infatti erano andati alla stazione Termini ad attendere l'arrivo dell'espresso. Ma il treno vi giungeva con 240 minuti di ritardo e mancante del vagone incendiato. Le cause della tragedia non sono ancora note. Si fanno solo ipotesi: la più terribile, una bravata di teppisti, scontenti del risultato negativo, per la Roma, dell'incontro di calcio? O ancora un mozzicone di sigaretta abbandonato irresponsabilmente nelle pieghe dei sedili? È in corso l'indagine.

I SERVIZI IN CRONACA

ORTE - L'interno del vagone distrutto dalle fiamme

Una violenza troppo spesso incoraggiata

È probabile che nessuno dei teppisti che hanno dato fuoco al treno intendesse provocare la morte di quel ragazzo, così come il giovane che all'Olimpico tre anni fa aveva causato la morte di un altro giovane, non aveva avuto intenzione di uccidere. Non c'è stata intenzionalità — sembra finora — ma nel conto della violenza questa voce era presente; non voluta ma non evitata.

La rabbia dei vinti. A Roma si sfoga incendiando un treno, a Como quella dei milanisti prendendo a sassate i propri giocatori. Pensare che bastino misure di polizia significa illudersi: prima che le armi — proprie ed improprie — occorre togliere un certo tipo di cultura che fa identificare la dignità di un uomo con la sua squadra di calcio, le sconfitte di questa con una propria sconfitta.

Ormai in molte città italiane la paura della violenza costringe la gente a restare in casa appena è sera: ma l'incubo si allarga se ormai si deve aver paura di andare ad uno stadio a vedere quello che impropriamente è chiamato un gioco, ma che lo è allo stesso titolo per cui si chiama gioco anche la roulette russa.

Quello che continua a mancare, nell'educazione sportiva italiana, è la consapevolezza che lo sport, anche le discipline cosiddette «violente», si basano prima di tutto sulla lealtà. Ma chi può darla, questa consapevolezza, se già la scuola ignora che lo sport è parte della nostra società?

È quindi, prima di tutto, un problema di revisione del costume, di educazione rispetto agli altri, di rifiuto della violenza come fatto culturale. Compito non facile, certo, in un mondo sportivo che la violenza ha indirettamente incoraggiato nel momento in cui incoraggiava tangibilmente la creazione di quei club, in molti dei casi degenerati in forme organizzate di prevaricazione e di intolleranza.

OGGI siamo sempre diversi

RITENIAMO che sia un dovere esprimere anche da parte nostra un sincero rammarico per quanto accaduto nei giorni scorsi a «l'Unità», non senza aggiungere nel contempo che ci sentiamo interamente e incondizionatamente solidali col nostro giornale e con i nostri compagni di lavoro. Ci si lasci dire che soltanto dei comunisti «puliti» e dei giornalisti integri avrebbero saputo, con la prontezza e con la franchezza delle quali hanno dato prova, riconoscere l'errore compiuto e affermare l'esigenza di concorrere all'accertamento della verità, a qualunque costo e quale che ne sia il prezzo da pagare. Ma ci sia anche consentito di rivolgere una parola di sentita riconoscenza ai nostri avversari, i quali ci si sono buttati addosso non solo con la foga di chi andava cercando da sempre l'occasione di colpirci (diciamolo volgarmente, per maggiore chiarezza: di prenderci in castagna), ma non hanno saputo nascondere uno stupore, che, secondo noi, sarebbe un peccato oggi non sottolineare.

Non uno, infatti, appena è stato palese l'errore in cui siamo caduti (da noi immediatamente riconosciuto) ha detto. «C'era da aspettarselo» oppure: «Ecco i soliti comunisti», due frasi, o altre analoghe, che chiunque avrebbe pronunciato nei confronti dei democristiani se si fosse avuta notizia di un nuovo scandalo pubblico, dopo tutti quelli che, in un modo o nell'altro, sono venuti in questi anni alla luce. Per noi è andata tutto al contrario. Anche coloro che più ci odiano non hanno saputo tacere la loro meraviglia che un giornale come il nostro «sempre così controllato e cauto», «sempre così attento e avveduto» (sono parole loro) sia potuto incorrere nello sbaglio accertato. Chi ha espresso questo stupore — e non c'è nessuno che lo abbia nascosto — ha implicitamente ammesso che non è mai stato possibile cogliere per quasi quarant'anni questo nostro giornale e il PCI in fallo: e la stessa forsennata campagna montata sul nostro errore è chiaro indizio secondo noi di due fini: primo, che si tenta di coprire la verità che, pure errando, «l'Unità» ha sollecitato, secondo, che «finalmente» i nostri nemici credono di poterci far passare come somiglianti a loro, dopo molti decenni che si erano visti costretti ad ammettere la nostra diversità.

Ma i comunisti hanno saputo mostrarsi diversi anche in questa non felice occasione. È mai accaduto infatti che sull'altra sponda si riconoscesse con la prontezza e con la lealtà e con la severità dal PCI e da noi praticate il torto di cui ci si era resi responsabili? Mai. Ma quelle erano complicità in furti, in truffe, in abusi e fors'anche in sanguinose stragi. Da parte nostra c'è stato soltanto un errore di leggerezza. Lo ripetiamo: siamo riconoscenti a coloro che, rivelando involontariamente quanto ci rispettano, si sono stupiti persino di questo

Fortebraccio

Cala l'inflazione A marzo siamo sotto al 16%

MILANO — Il ritmo dell'inflazione è ancora diminuito in marzo, dopo la flessione già registrata nei due mesi precedenti. Sulla base dell'indice provvisorio elaborato dal Comune di Milano, il costo della vita è aumentato nel corso di questo mese dello 0,92 per cento. Rispetto al marzo dello scorso anno l'aumento è del 15,76 per cento. Il capoluogo lombardo ha sfondato dunque verso il basso il fatidico tetto del 16%. Milano è una delle città guida nella rincorsa dei prezzi, è quindi presumibile che il dato troverà conferma anche sul piano nazionale. La riduzione del ritmo inflazionistico si fa di mese in mese più sensibile. In febbraio a Milano i prezzi erano aumentati del 1,39% il che portava il rincaro su base annua al 16,76 per cento.

Terremoto: 1200 rimasti senza casa

È drammatico il primo sommario bilancio dei danni provocati in Calabria, Basilicata e Campania, dal terremoto di domenica mattina. In decine di comuni, le abitazioni risultano danneggiate all'80% e almeno 1200 persone sono rimaste senza casa. Il ministro della Protezione civile, Zamberletti, ha già visitato molte delle zone colpite, coordinando i primi soccorsi. Due centri operativi sono stati istituiti in Basilicata e in Calabria. Per i senza tetto sono già state assegnate roulotte. A Maratea, più di 150 persone hanno trovato rifugio negli alberghi. Da domenica mattina e fino al primo pomeriggio di ieri le scosse registrate dagli apparecchi, sempre con epicentro nel Golfo di Policastro, sono state almeno trenta.

A PAG. 4

Le nostre «corse di primavera» presentate ieri sera a Roma

ROMA — IL 7° Giro delle Regioni metterà in vetrina i campioni e gli atleti già iscritti — almeno 26 squadre provenienti da tutti e 5 i continenti — sulla suggestiva e storica piazza del Campo di Siena venerdì 26 aprile alle ore 11 e dopo la sfida «tipo pista» toccherà Montsummano Terme, Bologna, Gatteo a Mare, San Sepolcro, Acquasparta, Sangemini, Porto San Giorgio per concludersi il 1° maggio sull'accogliente lungomare di Giulianova, in Abruzzo. Il Liberazione e i Giochi sportivi del 25 aprile si svolgeranno a Caracalla, a Roma, com'è ormai tradizione. Le nostre corse di primavera sono state presentate ieri a Roma durante una simpatica serata di sport, di musica e di canzoni nel corso della quale si sono esibiti in concerto «La Serpiente Latina», il cantautore Stefano Rosso, le majorettes di Acquasparta e il complesso caratteristico di Vallinfreda. Un recital divertente e insolito reso più vivo da tanti sportivi che hanno voluto esserci vicini nel «Teatro Tenda» di Moffese in piazza Mancini. Ora il lavoro di organizzazione continua perché il «grande appuntamento di primavera» possa aver luogo nel suo spirito sempre nuovo e nei suoi protagonisti com'è costante e nuovo anche il mondo dello sport dilettante.

ALTRE NOTIZIE NELLO SPORT